

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno Anno L. 16

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 le linee.

IL TRIBUNA

Giornale politico-amministrativo-letterario-commerciale

Ecco tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione - Udine, Via della Prefettura, N. 6.

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Barducco

GLI OPERAI, IL GOVERNO E LE MEZZE MISURE

La Stampa, giornale ufficiale, pubblica un articolo in difesa delle leggi sociali presentate dal ministro Bertini al Parlamento e combattute in numerosi comizi tenuti dagli operai.

La Stampa scrive: «Se la buona volontà di tutti seconderà l'iniziativa del governo, sarà finalmente giunto il momento di fare un po' di bene per le classi operaie.»

«Il problema sociale non può essere risolto immediatamente in ogni sua parte, è quando ciò si volesse ottenere si andrebbe incontro alle più sicure delusioni, per cui coloro i quali si dedicano allo studio di esso praticamente debbono figgersi in mente alcuni punti principali per farli oggetto di ogni loro sforzo, di guida che dalla loro soluzione, si costituisca una base attorno alla quale sia possibile lo svolgimento degli studi successivi.»

«La base delle leggi sociali presentate dal ministro di agricoltura, industria e commercio sta nella previdenza. E' d'ora in poi, per mezzo di essa, che il governo tenta lo scioglimento del problema sociale. Però questa previdenza è compatibile pienamente colle condizioni della classe operaia in Italia ed i benefici che da essa si possono trarre sono tali da poter soddisfare per ora le legittime aspirazioni dei lavoratori.»

Gli operai invece condannano le leggi del Bertini, appunto perchè sono una mezza misura che non li soddisfa affatto, e quel poco di buono che vi è, dilungato in una infinità di articoli nebulosi, lo ritengono, più che altro, per una illustria, tanto per lusingarli a star buoni per ora e per un pezzo.

Il parere degli operai parte interessata nella questione, non è da disprezzarsi, da buttarsi via come indegno di considerazione: anzi, governo e Parlamento, dovrebbero tener conto delle loro proteste, dei loro appunti, per trovare il modo di venire a una conclusione che risulti soddisfacente per tutti.

Nei comizi fu detto: «Se noi operai accettiamo le leggi come ci vengono proposte, la nostra condizione sarà pressochè quella di prima, e accettandole, noi perderemo il diritto di chiedere che vengano migliorate, o chiedendole, passeremo per indiscreti e per gente inopportuna. Meglio dunque non accettarle, e protestare se o se le imporgono contro la nostra volontà.»

E non hanno poi tutti i forti a pensarla così? Infatti, la vita dell'operaio, come quella di qualunque altro uomo, non è eterna, e a lui sorride poco l'assoma che per sciogliere il problema sociale, ci vogliono dei secoli. Quando avranno sciolto il problema, — pensa l'operaio — io sarò morto, e non ne godrò i benefici.

«E per questo motivo, nei comizi, furono combattute le leggi Bertini, che concedono un po' di fumo oggi, e rimandano l'arrostato al poi.»

A quelle leggi, dove un articolo favorevole è seguito da altri articoli restrittivi, dove trappola, ora l'incertezza, ora il timore di concedere troppo, gli operai contrappongono un controprogetto, molto chiaro, spoglio di arzigogoli, che dal più almeno dice così:

Sugli Scioperi

Articolo 1. Gli articoli 385, 386, 387 del codice penale riguardanti gli scioperi, sono aboliti.

Articolo 2. La coalizione e lo sciopero sono liberi.

Dei Proibitivi

Articolo unico. Le controversie fra padroni e operai, potranno essere appianate col sistema dei proibitivi, lasciando in piena libertà ai contendenti di adottarlo e regolarlo come e quando lo credano utile.

Riconoscimento giuridico delle società operaie.

Articolo unico. Ogni associazione operaia acquista tutti i diritti civili come ente morale per il solo fatto della sua esistenza.

La Stampa, biasimando l'ostilità con cui vennero accolti nei comizi i progetti di legge, scrive:

«Là ove dovevate con tranquilla coscienza discutere degli interessi economici delle classi lavoratrici, la politica passione dei partiti estranei vi ha portato l'ira di parte e non fu quindi possibile mantenere calma la mente dei convenuti, per cui ad una discussione feroce e tranquilla si preferì di respingere senz'altro le leggi sociali unicamente perchè presentate dal governo.»

Con queste parole la Stampa prova di conoscere ben poco l'indole degli operai, il cui maggior pregio è appunto quello di essere pratici nelle loro aspirazioni. I loro ideali non spaziano fra le nubi o nel mondo della lana come quelli dei poeti e dei romanzieri, ma vagano, prosaicamente dalla bottega del fornaio a quella del macellaio, dalla pagnotta alla bistecca.

Ora, se il governo avesse proposto delle leggi indiscutibilmente buone, che assicurassero agli operai la pagnotta e la bistecca; essi non sarebbero tanto

malinconici da respingerla, solo perchè proposte dal governo.

Bel sugo a fare certi dispetti! (Messaggero).

IL NUOVO TROPPMANN

I giornali ci recano finalmente dei particolari un po' più esatti circa l'orribile affare Schenk.

La polizia era già da lungo tempo in traccia della cuoca Teresa Ketterl, sparita misteriosamente, ed aveva già quasi perduto ogni speranza di poter scoprire nulla su questo oscuro affare, allorchè un caso meraviglioso venne a gettarvi un po' di luce.

Al 20 dicembre scorso un presentato alla polizia l'annuncio che Caterina e Giuseppina Timal zia e nipote, ambedue domestiche, erano partite durante l'estate dell'83 per Cracovia con un certo Schenk, sedicente ingegnere, e più nulla s'era saputo di loro. Trasmesse questo rapporto alla direzione, si notò subito che le circostanze di questa nuova sparizione di domestiche coincidevano del tutto con quelle della sparizione di Teresa Ketterl.

La Giuseppina Timal che assendo oporosa ed economica aveva potuto raccogliere alla cassa di risparmio un gruzzoletto di 750 fiorini, volendo formarsi una casa propria, fece inserire nell'aprile scorso un annuncio nei giornali in cui manifestava il suo desiderio di marito, aggiungendo l'allettante promessa di un certo peculio.

Qualche giorno dopo Schenk si presentò alla casa dove serviva la Giuseppina. Disse ch'era ingegnere, disoccupato per il momento, ma in aspettativa di un buon impiego; aveva inoltre speranza di fare una grossa eredità da una sua zia già molto inoltrata negli anni.

Si guadagnò subito le simpatie della domestica e dopo qualche altro colloquio fuori di casa, pretese da lei che abbandonasse il servizio, perchè, diceva, ciò non era compatibile colla sua posizione sociale.

Per questo stesso motivo le aveva imposto di non dire ad alcuno il suo nome. Ma Giuseppina si confidò ad una sua amica che serviva con lei, e da questa la polizia poté ottenere le preziose informazioni succennate.

La Giuseppina abbandonò quindi il servizio al 25 maggio e d'allora in poi non si udì più parlare di lei; benchè avesse promesso alla sua amica di scriverle quanto prima.

Pochi giorni prima Schenk s'era presentato da una sorella della Giuseppina;

le disse che aveva fatto una grossa eredità e che andava a stabilirsi nell'Austria superiore. Desiderava quindi di aver con sé, come donna di casa, la zia dalla sua sposa: la cuoca Caterina Timal. Questa che possedeva circa 1100 fiorini, accondiscese alla proposta di Schenk e partì con lui.

Le sorelle e le nipoti delle due domestiche, impensierite per non ricevere da loro alcuna notizia, diedero annuncio alla polizia.

La polizia seppe tosto che i libretti della cassa di risparmio, appartenenti alle due donne erano stati pagati in maggio, e che a riscuotere le somme s'era presentato il fratello di Schenk, Carlo, servitore d'ufficio presso la Westbahn; Non volle arrestarlo subito per non allarmare il fratello.

Dalle ricerche intraprese tosto colla maggiore attività, risultò che il sedicente ingegnere non era altro che un ex venditore di legna e carbone, nativo della Moravia dell'età di 35 anni, ammogliato. Si trovò ch'egli era uscito allora dal carcere, in cui aveva scontato due anni di condanna per avere capitato dei denari ad una cameriera, promettendo di sposarla.

Questa però invece di lasciare Vienna con lui, come egli voleva, aveva presentato denuncia alla polizia. Il padre di Ugo Schenk era presidente del tribunale distrettuale di Teschen. Schenk ha moglie e recava talvolta a visitarla a Saez, dove questa erasi stabilita assieme ad un figlio di quattr'anni.

Al 21 luglio giunse alla polizia di Vienna l'annuncio che presso Mährisch Weiskirchen, in uno stagno, era stato trovato un cadavere in completa putrefazione, che doveva giacere colà da due mesi. Dagli abiti, dalle iniziali sulla biancheria e da altri indizi si riconobbe in esso la sventurata Giuseppina Timal.

Una signora presso cui questa aveva servito, riconobbe uno spillone trovato nei capelli dell'annegata per quello che essa stessa le aveva donato. Oltre ciò nella stanza abitata da Schenk a Linz si rinvennero abiti ed oggetti preziosi che senza dubbio erano appartenuti all'infelice domestica.

Il Cadavere di Caterina Timal fu trovato, tre giorni dopo il rinvenimento del primo, nel Danubio presso Presburg. Traccio di violenza dimostravano che essa era stata strozzata prima di esser gettata nel fiume. Il cadavere era appesa con vimani una grossa pietra, avvolta in un fazzoletto che portava le iniziali K. S. (Karl Schenk?).

L'assassino fu arrestato, come abbiamo già detto, a Vienna, in una stanza da lui presa in affitto per qualche giorno.

All'atto dell'arresto: egli dimostrò la più grande agitazione, trepida in tutte le membra come una foglia.

Il quarto delitto di cui Schenk è fortemente sospetto si riferisce a un fatto misterioso avvenuto or son tre anni e mezzo. Presso Reichau, in mezzo a un bosco era stato allora trovato il cadavere di una donna piccola e corpulenta, uccisa con cinque colpi di revolver nella testa.

Non fu possibile sinora riconoscere l'identità.

La faccia dell'assassino ha una strana somiglianza col ritratto del re Giovanni Sobieski di Polonia. Di mezzana statura largo di spalle, la sua barba bruna è tenuta con cura e la testa calva da alla sua dissonanza un'aria di serietà dignitosa. Assai interessanti sono gli occhi suoi. L'uno è bruno, l'altro nero, e la differenza del colore è, al grande che tanto vedendolo lo si rileva.

Il suo vestito è semplice e decente. Usava cambiare assai sovente d'abitazione. Ora in questo luogo, ora in quello prendeva stanza oppure un intero quartiere per una parte dell'anno. Ma in luoghi dove egli colla sua strana condotta destava sospetto e specialmente perchè restava giorni e notti fuori di casa.

Vi era ultimamente in compagnia di una donna magra, un po' butterata dal valcolo. La donna che lo Schenk chiamava sempre «Emilia» giudicava il suo compagno come un suo amico.

Schenk figurava come agente in quadri e la sua abitazione infatti era spesso ingombra di quadri ed immagini di santi.

Da ulteriori notizie rilevammo che lo Schenk non sarebbe il solo autore di tutti gli assassinii che gli vengono imputati e ch'egli in parte confessò. Anche il fratello Carlo Schenk e un certo Schössarak; presso cui fu arrestato, avrebbero partecipato agli affari di Schenk. E abbiamo detto affari giacchè quell'infame, uno dei più perversi ed effrenati cacciatori di uomini che abbiano mai esistito, s'era dedicato a quegli orribili delitti come ad una indagine, che egli esercitava sistematicamente. Egli speculava su donne nubbili alquanto avanzate in età, le quali accoglievano le sue profferte come una salvezza contro un perpetuo esilio.

Schenk ha già confessato l'assassinio delle due Timal. Risultò inoltre dall'interrogazione che al delitto avvenuto presso Presburg hanno partecipato Schenk e Schössarak. Fu constatato che quel giorno due uomini con una donna di 30 anni circa avevano preso stanza in un'osteria presso al luogo dove era acca-

APPENDICE

IL GOBBO

AVVENTURE DI CAPPA E DI SPADA

(Del Francese)

«...Causa quella piccola finestra bassa che vedete là, la quale era stata trovata aperta...»

«Esa mostrò col dito una finestra bassa, praticata nel fossato stesso, sotto la volta vacillante del ponte.»

«Capì che la giustizia accusò il giovane defunto signore d'aver voluto intraprendere nel casello per quella via...»

«La vecchia stessa ripose a questa domanda ch'io mi facessi.»

«E perchè, continuò essa, la nostra giovane signora era ricca.»

«Era tutta una dolorosa istoria racconciata in poche parole.»

«Quella finestra bassa mi affasciava. Non potevo staccare gli occhi...»

«Oh, esclamai, vi era una bimba! Lo sguardo che Enrico mi rivolse fu strano e non posso ancora definirlo. Talvolta, le mie più semplici parole gli cagionavano subitane emozioni e mi sembrava non avessero alcuna importanza.»

«Ciò dava addito alla mia immaginazione. Passai la vita a cercare inutilmente la ragione di tutti quegli enigmi che mi circondavano.»

«Madre mia, si ride spesso dei poveri orfanelli che vedono dovunque un indizio della loro nascita. Ma io vedo in questo istinto qualche cosa di provvidenziale e di sovranamente toccante. Ebbene! si! il nostro compito è di cercare senza posa, di non stancarci nel nostro difficile ed ingrato lavoro. Se l'osaiolo che abbiamo sollevato a metà riede e ci abbatte, raddrizziamoci più gagliardi fino al momento in cui la disperazione ci toglie. A questo punto, è la morte.»

«Quanta speranza prima che arrivi quel punto! quante chimere! quante illusioni!»

«Lo sguardo di Enrico pareva mi dicesse: — La bimba, Aurora, era viva voi.»

«Il mio cuore palpitava e si fu con altri occhi ch'io guardai il vecchio maniero.»

«Ma subito dopo Enrico domandò: — Che cosa è avvenuto della bimba?»

«E la buona donna rispose: — E morta!...»

VI. Apparecchiando la tavola.

«Il fondo dei fossati era una prateria. Dal punto ove eravamo, al di là dell'arco spezzato del ponte di legno, si vedeva abbassarsi il ciglio del fossato che scopriva il piccolo villaggio di Tarrides e i primi alberi della foresta di Eus. — A destra, al di sopra del bastione, la vecchia cappella di Coghes mostrava la sua guglia aguzza e dentata.»

«Enrico volgeva a quel paesaggio un lungo e melanconico sguardo.»

«Talvolta pareva esaminasse quel che doveva fare, la sua spada che teneva in mano come un bastone segnava alcune linee nell'erba. — La sua bocca si muoveva come se parlasse a se stesso.»

«Alla fine seguì col dito il luogo ove io stavo in piedi ed esclamò: — E là... Devo esser là!»

«— Sì, disse la buona donna: E là che trovammo steso il corpo del giovane signore.»

«Indistreggiai rabbrivendo dalla testa ai piedi.»

«Enrico domandò: — Che cosa arvelate del corpo?»

«Ho udito dire che lo si condusse a Parigi per essere sotterrato nel cimitero Saint-Magloire.»

«Sì, pensò Enrico; — Saint-Magloire era feudo di Lorena...»

Sognava. — Di tratto in tratto, vedeva che mi guardava alla sfuggita.

«Egli tentò di salire la scaletta, collocata in capo al ponte, ma i gradini tralati cedettero sotto i suoi piedi.»

«Ritornò verso il bastione e col pomo della spada provò i paraventi della finestra bassa.»

«La buona donna che lo seguiva come un ciccone disse: — E, è solida e federata di ferro... La finestra non è stata aperta dal giorno in cui vennero i magistrati.»

«E che cosa udiste in quella notte, buona donna, chiese Enrico, attraverso le vostre sburte serrate?»

«Ah! Signora Iddio! tutti i demoni parevano scatenati sotto il bastione... Non potevamo chiudere occhio... I briganti erano venuti a bere da noi durante il giorno; io aveva detto nel coricarmi: Che Dio prenda sotto la sua custodia quelli non verranno domani al levar del sole... Udii un gran strappo di spade, di grida, bestemmie... e voci forti, che dicevano di tratto in tratto: Ci sono! ci sono!...»

«Un mondo di pensieri s'agitava in me, madre mia; io conosceva quella frase o quella divisa. Dall'infanzia l'avevo udita dalla bocca d'Enrico e l'avevo ritrovata, tradotta in latino, sopra i suggerimenti che chiedevano quella giusta misteriosa conservata dal mio amico come un tesoro.»

«Enrico era stato mescolato in quel dramma. Come?»

«Egli solo avrebbe potuto dirmelo...»

«...Il sole scadeva, sull'orizzonte»

allorchè ripigliammo la strada della valle. Io aveva il cuore stralato. Mi voltai spesso indietro per vedere ancora l'oscuro gigante di granito, ritto sull'enorme sua base.

«In quella notte vidi dei fantasmi: una donna in lutto, recante in braccio una bimba; e obbia sovra un pallido giovane che aveva il fianco lacerato.»

«Eravate voi, madre mia?»

«All'indomani, sul ponte del naviglio che doveva portarci attraverso l'Oceano e la Manica, fino alle rive del Flandra, Enrico mi disse: — Presto saprete tutto, Aurora... Dio voglia che ne siate più felice! — Nel dir ciò la sua voce era triste.»

«Mi accadrebbe forse qualche disgrazia se avessi a conoscere la mia famiglia?»

«Anche se ciò fosse, voglio conoscermi, madre mia!»

«Sbarcammo ad Ostenda. — A Bruxelles Enrico ricevette una larga missiva suggerita colle armi di Francia. All'indomani partimmo per Parigi.»

«Era già notte allorchè quando ivammo l'arco di trionfo che termina la via di Flandra ove comincia la gran città. Io era in sedia con Francesco. Enrico cavalcava dinanzi a noi. Io mi raccoglieva in me stessa, madre mia: Quante cose mi diceva! — Essi è là!»

«Voi siete a Parigi, madre mia; ne sono sicura. Riconosco l'aria che respirate.»

(Continua)

duto del delitto, luogo che fu riconosciuto da larghe tracce di sangue e di altri indizi di lotta.

Al mattino seguente non erano tornati che i due uomini soli. Tutti gli indizi finora raccolti fanno credere che questi due fossero Schenk e Schlossarek.

Si fanno ora ricerche dalla polizia per scoprire se fra le persona di cui e' annunziato lo smarrimento, non ci sia qualche altra vittima di Schenk.

Sorge in oltre il sospetto che si tratti di una vera società che esercitasse quest'orribile industria e che a Schlossarek e a Carlo Schenk abbiano aggiunto degli altri.

L'assassino piogando sotto il fuoco delle interrogazioni, sotto la massa enorme degli indizi ha ammesso d'aver trucidato anche la cuoca Teresa Keller e St. Polten, ed ha preso a suo carico perché non poteva farne a meno, anche il delitto commesso presso Preburg.

Ora si sa che la donna ammazzata e fu gettata nel fiume, si chiamava Rosa Ferenczy, che anch'essa come tante altre, aveva varcato la trentina e risparmiato, facendo la cameriera in un villaggio di forlani, che colle medesime del Wiener Tagblatt aveva conosciuto l'ingegner Ugo Schenk in cui aveva creduto trovare un marito e trovò per lo contrario un carnefice.

Per amor del vero bisogna però aggiungere che alcune delle credute morie sono rinesciute. Una donna colla quale Schenk aveva vissuto a Linz in novembre e dicembre e una certa Giuseppe, di cui furono rinvenute le lettere infiammate nelle abitazioni o per di meglio in una delle abitazioni del Prauemörders sono una sola e medesima persona, viva e debitrice forse della sua vita al fatto che suo marito non s'era ancora impossessato di tutti i libretti della cassa di risparmio da lei posseduti.

Anche l'Emilia, sulla quale s'era fabbricato già un mondo di leggende è stata scoperta e chiamata a Vienna, dove è giunta stamane.

Quest'ultima non ha né denare né libretti della cassa di risparmio. Sembra che quindi che l'assassino nutrisse per lei un'affezione sincera. Sarebbe questo un raggio di luce nelle imperscrutabili tenebre di quell'anima mostruosa.

La dottrinetta dell'assessore Piaoldi

Il signor Piaoldi, assessore municipale per l'istruzione pubblica in Roma, dopo avere nominato i parroci ed ispettori delle scuole elementari, suberbane, ha inviato una circolare ai direttori delle scuole municipali per annunziare loro la nomina di un apposito ispettore compule per l'insegnamento religioso.

Al direttori stessi si ordina di sorvegliare affinché i maestri impartiscano l'insegnamento religioso colla disposizione d'animo di chi è convinto dell'utilità del medesimo.

Superfluo il dire che questa recrudescenza di clericalismo desta la generale indignazione.

In Italia

Braganti svasi.

Nella notte del 14 giasero dalle carceri di Prosimone quattro detenuti, segnando con limingliese la sbarra dell'inferriata — al secondo piano, 15 metri circa da terra — e calandosi giù nella via, per mezzo di lenzuoli ridotti a liste e addoppiati insieme.

Il bersagliere di sentinella al carcere si accorse di questa specie di funicolare che veniva attivata con una rapidità incredibile — e gridando all'armi si mise a esplodere colpi di fucile contro il quarto detenuto che si trovava sospeso in aria, abbracciando una lunga striscia di lenzuoli, agitata impetuosamente dal vento ferissimo che imperversava.

Il notturno evasore cadeva ferito entro una gelosia di legno, che munisce una finestra del carcere.

Tra però ebbro agio di toccar terra e prendera il largo.

E gente da gettare lo spavento e il terrore in tutto il circondario.

Si tratta di un certo Battisti, condannato ultimamente a morte per aver ucciso il sindaco di Patrica.

Costui aveva detto alle Assise di vendicarsi col sangue di tutti i suoi nemici.

L'altro è un certo Fioretti, condannato alla galera in vita per assassinio e un tal Naccis, condannato a vent'anni di lavori forzati, per aver fatto parte come agente principale di un audace furto a danno del ricevitore di Agnani.

Dimostrazione anticlericale a Castelnuovo Veneto.

Iersera alle ore sette pom. ebbe luogo al municipio una imponente dimostrazione patriottica.

Si gridò Evviva il Sindaco cav. Montini, abbasso i clericali, abbasso la dittatura Dolcetta.

Il sindaco assicurò del suo appoggio i liberali, ed i dimostranti risposero con applausi fragorosi.

Un Congresso Operario.

Nel primi giorni di febbraio si raccolgono in Milano un Congresso dei rappresentanti delle Società di mutuo soccorso riunita nella Confederazione Lombarda per discutere le leggi, costutte sociali, proposte dal ministro Berti.

Queste leggi riguardano: il riconoscimento giuridico della Società di mutuo soccorso — gli scioperi — i proibiviri — la Cassa pensioni.

A queste leggi si potrebbe aggiungere anche quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Siamo persuasi che la discussione sarà ordinata e ispirata da pratico senso, ed a servire di norma ai molti teorici della Camera.

All' Estero

Un'altra cieca.

Al teatro imperiale di Londra recitò testè, nella Tempesta di Shakespeare, la parte di Ariel, una bella signorina, cieca completamente. Dopo finita la sua parte la cieca si ritirò senza che il pubblico si fosse accorto che essa non vedeva affatto.

Belting e la parruca.

Mentre in un teatro di Varsavia si rappresentava domenica l'operetta Bettina pigliò fuoco in parrucca della prima donna. Al fuoco al fuoco gridò subito un malconsigliato Graz panico, parecchi svenimenti. Ma la paura è presto passata, dopo le spiegazioni di un attore che affermò solennemente essere stato sedato l'incendio, della parrucca.

In Provincia

Azzano X, 17 gennaio.

« Agli elettori l'ultima parola » così finisce un lungo e prolisso articolo firmato Nicolò di Borloto Di Panigal inserito nel n. 11 del Giornale di Udine.

Ci si concede prima degli Elettori anche a noi un facile giudizio sul contenuto di quell'articolo. Non v'ha guari che mostra l'idrofobia di cui speriamo l'autore non sarà affetto: se anche tendesse a morsicare il terzo ed il quarto non escludendo le Superiori Autorità e particolarmente il R. Commissario cav. Carletti di Fordenone.

Che il suddodato cav. Carletti abbia bisogno che qualcuno lo sostenga, ma; l'infaticabile premura che adopera per l'interesse dei Comuni, la solidarietà con cui tende al loro decoro e benessere altamente lo onora. Che si voglia poi fargli carico perché nella sua prudente liberalità non abbia fatto buon viso ad un Consiglio composto di un elemento reazionario e clericale, ciò ha vergogna a chi vuol presentarsi piladino di quella cessata Amministrazione, che, alla fin fine era capitanata da un Mosè clericale, e sostenuta da parecchi Reverendi che vorrebbero infedarsi nel potere amministrativo e condurre le cose in modo da servire alla loro bassa aspirazione.

Alla nostra volta diremo che non siamo nel adoperare il tributo per incensura e lodare ciò che non merita, ma in tale occasione ci è doveroso altamente fare elio alle Autorità che nulla trascurarono a che il disordine ed i vizii originali da una oamorra clericale non abbiano ad infestare i Comuni compromettendone il loro decoro morale e materiale, e quel che è peggio di contrastare alle libere patrie istituzioni.

Se il vostro Giornale diede argomento all'articolista di ripetere che nel N. 811 avete accennato che la causa dello scioglimento del Consiglio Comunale di Azzano X si fu quella di togliere a quel Comune l'elemento clericale in Consiglio, noi che vi abbiamo sempre ammirati partigiani effettivi del vero e del giusto vi veniamo a dire perché il signor Corrispondente del Giornale di Udine non faccia lo spiritoso a far ritenere la vostra asserzione priva di fondamento, che coloro che vi informarono vi facevano comparire principale ciò che sarebbe stato un accessorio. Oltre alla causa da voi accennata vi sono ben altre le ragioni che indussero le Autorità a prendere in considerazione l'indirizzo amministrativo di quel Comune, e non si adombrò l'agregio quanto nobile Articolista se fra i tanti errori ed inconvenienti che condannarono la cessata Amministrazione di Azzano al sia fatto cenno soltanto nel vostro Giornale che il Consiglio era composto di uno stuolo di clericali.

Fu fatta menzione di questo perché ad ogni modo è colpa bastante perché gli onesti accolgano con soddisfazione un provvedimento forse anche troppo ritardato.

Il corrispondente del lodovico Giornale di Udine se la prende col Ministero, se lo prende col Prefetto, se la prende col Commissario, e perché non grandeggia anche contro se stesso, poiché ebbe la cattiva idea di tener alta una bandiera che non è quella con la quale si devono combattere le moderne battaglie per la causa della civiltà e del progresso?

Latteria Sociale di Venzone. — Domenica prossima sono convocati nella chiesa di Portis, a cura del medico dott. Francesco Stringari e del curato don Pietro Beorchia, i frazionisti di Portis, onde concertarsi sulla istituzione di una latteria sociale.

Il comune di Venzone, oltreché del capoluogo, si compone delle frazioni di Portis e di Povero; le mucche di tutto il comune sono circa 1800, delle quali 800 nel capoluogo e 500 in ognuna delle due frazioni.

Oltre ad avere il maggior numero di mucche, Venzone ha foraggi distillatissimi, tra i quali preminzano i fusti di Pauria che danno una crema saporitissima, la tanto rinomata panna di Venzone che raffigura in carnevale le nostre mensole.

Povero muca al di là del Tagliamento e, molto volte, il tragitto è reso impossibile dal mal tempo e dallo acqu. Lontana ed isolata com'è, la frazione di Povero, deve stare da se, non può unirsi, alla latteria che s'istituisce in Venzone.

Diversa è la cosa per Portis, unico ostacolo la lontananza, trovandosi alcuni gruppi di case a quattro chilometri. La gita però a Venzone è sicura, qualunque sia il tempo e la stagione, e può farsi due volte al giorno. Basta stabilire in Portis un collettore che raccolga il latte e che lo porti a Venzone.

Il dispendio nel collettore ed in un somarello sarebbe ad usura compensato dal sensibile risparmio nelle spese d'impianto e specialmente nelle spese di fabbricazione e di amministrazione. Lo stesso locale, gli stessi utensili, un solo casaro aiutato da qualche assistente, un solo magazzino basterebbe per Venzone e per Portis. Non va dimenticato un altro elemento, il miglioramento dei prodotti, avendo il latte di Portis a quello di Venzone.

Ed ad un'altra considerazione giova por mente: il burro confezionato razionalmente è destinato per la massima parte, ad essere esportato, ad essere venduto nelle città. Dicasi egualmente del formaggio, non potendo convenire a famiglie piccole di tenere a mano una pezza grande, che si sciugia e si guasta. Ora chi non vede il grande vantaggio di una gestione sola, che si metta in corrispondenza coi negozianti di burro e di formaggio?

La latteria sociale è destinata ad essere, non solo una casa di risparmio per la economia, che avranno i produttori di latte, ma anche una banca munita. La latteria troverà facilmente dei capitali a modesto interesse che gli permetteranno di dare ai lattari delle sovvenzioni garantite dal burro e dal formaggio esistenti in deposito.

E voglio notare un'altra previdenza la quale deve coronare l'opera della latteria, la mutua assicurazione delle vacche. Mentre faccio le mie congratulazioni al giovane medico ed al curato, che si occupano con tanto affetto della questione vitalissima, per il ben essere economico dei loro compaesani, devo interessarli ad esercitare tutta la loro influenza nel persuaderli della opportunità e convenienza della latteria unica con Venzone. Al parroco poi ed ai magistrati di Venzone, rivolgo odisimo appello, onde vogliano associarsi alla patriottica opera, che, oltre alla prosperità materiale, gioverà anche a togliere, se mai vi fossero, degli scroci tra le due frazioni che hanno tanti motivi di essere amiche ed unite.

E sono sicuro che l'amico mio dott. Pietro Stringari vorrà valersi della fiducia, che tutti i comunisti hanno verso il medico, attuale loro sindaco, il quale li ha curati, per quarant'anni, onde la istituzione dell'unica lat eria abbia luogo e al più presto.

Alla latteria di Tricesimo si porta il latte da Reana, da Colloredo e da Muzano, che fanno parte di comuni e di tre distretti diversi. Possibile che Venzone e Portis, frazioni dello stesso comune, non abbiano da procedere unite?

Su questa fidanza, invece di latteria di Portis, ho messo per epigrafe latteria di Venzone.

Avv. Fornara.

Non emigrate! — È il consiglio, l'ammontamento che tutti i giorni, da tutti i giornali, è rivolto a quei molti che orodono di migliorare la loro fortuna, abbandonando il suolo nativo.

Non emigrate. Non è solo nella lontana America che alle dorate illusioni succedono i tristi e dolorosi disinganni, ben anzi nella vicina Francia, dove i nostri operai vanno pur troppo in non scarso numero per trovar lavoro presso qualche grande impresa.

Dai giornali di la apprendiamo che l'operaio italiano si vede chiusi davanti a sé tutti gli usci e dopo aver battuto anche con la fucina si trova costretto ad allontanarsi privo di tutto mendicando. Le società ferroviarie hanno risolto di licenziare tutti gli operai che non potranno provare la nazionalità francese. Le ferrovie del Nord il licenziano in massa; altrove si licenziano i lavoratori sulle linee, quelli delle officine, gli addetti al servizio.

Queste notizie, mentre ci preoccupano sullo stato miserando di quei poveri operai che si trovano così, ci spingono a ripetere nuovamente — non emigrate.

Tricesimo, 18 gennaio.

La Patria è salva.

Questa mattina in una carrozza fatta venire da Udine, sotto la scorta di otto carabinieri venne portato via in istato d'arresto il sig. Antonio Modestini assessore municipale sotto la gravissima imputazione di avere gridato — nel Caffè alla Società Operaia — Viva Oberdan.

Non vogliamo accennare alle concordie assicurazioni dei titoli presentati che il grido fatale non è uscito dalla bocca del Modestini, perché non vogliamo turbare le indagini dei magistrati.

Ci congratuliamo col signor Marsciallo dei Carabinieri reati del zelo che spiega nell'arrestare i delinquenti pericolosi e gridiamo con lui: La Patria è salva.

In Città

Lista elettorale politica. La Giunta Municipale del Comune di Udine invita, a sensi dell'art. 16 della legge 24 settembre 1882 tutti coloro che non essendo iscritti nelle liste degli elettori politici sono chiamati dalla Legge suddetta all'esercizio del diritto elettorale, a domandare entro il corrente mese la loro iscrizione.

Hanno diritto di essere iscritti anche coloro che pur non avendo compiuto il ventunesimo anno di età lo compiono non più tardi del 30 giugno 1884.

Ogni Cittadino del Regno che presenta la domanda per essere iscritto nelle liste elettorali deve correderla colle indicazioni comprovanti:

- 1. Il luogo e la data di nascita,
2. L'adempimento delle condizioni di domicilio o di residenza di cui all'art. 13 della legge sopra indicata,
3. I titoli in virtù dei quali domanda l'iscrizione.

I non Cittadini devono giustificare l'adempimento delle condizioni prescritte al n. 1 della legge stessa.

La domanda deve essere sottoscritta dal ricorrente: nel caso ch'egli non la possa sottoscrivere è tenuto ad unirvi una dichiarazione notarile che ne attesti i motivi.

Alla domanda si unfranno i documenti necessari a provare quanto non fosse altrimenti notorio.

I documenti, titoli, certificati d'iscrizione coi ruoli delle imposte dirette, che fossero richiesti a tale oggetto, sono esenti da qualunque tassa e spesa.

L'articolo cento e l'ann. Crispi. — È vivamente commentato un telegramma spedito dall'on. Crispi al presidente della Società operaia di Aquila circa l'articolo 100.

Il telegramma è il seguente: « L'interpretazione data dal ministero all'articolo 100 è contraria allo spirito della legge ed agli accordi intervenuti fra il governo e la commissione parlamentare. Organizzatevi ed iscrivete prima del 22 corrente tutti gli elettori che posseggono i voluti requisiti. Noi vi difenderemo innanzi la Corte Suprema contro la Giunta, ed il Consiglio e la Commissione parlamentare che vi possono essere contrari. »

Servizio postale. — Un nostro abbonato fu a lagnarsi perché non gli furono recapitate due lettere che un suo amico gli scriveva da Venezia in data 10 e 13 corrente. Noi non possiamo che rivolgerle il reclamo alla nostra direzione delle Poste affinché veda di prendere quei provvedimenti che crederà del caso.

Anche due nostri abbonati di Tricesimo ci scrissero ieri l'altro per lagnarsi di non aver avuto né l'uno né l'altro il nostro giornale mentre noi facciamo ogni giorno regolarmente la spedizione a tutti.

Il giornale prima di arrivare a Tricesimo viene mandato a spasso fino a Tarcento.

Istituto Filodrammatico udinese T. Giocoli. — Bravi, ma bravi da vero, i soci recitanti del nostro istituto filodrammatico.

Ieri sera essi hanno recitato la commedia in 3 atti di Pilotto, Dall'Ombra al Sole, in modo inappuntabile.

Applausi continui furono degni compenso alle fatiche dei bravi dilettanti.

Speriamo che essi vorranno continuare sulla via battuta fin qui, e così anche tra noi l'arte drammatica si potrà dire bene coltivata.

Senza fare speciale menzione, d'ogni socio recitante diremo che tutti eseguirono lodovicamente la loro parte.

Ma le serate del Filodrammatico non vanno solamente celebrate per la parte drammatica.

La solerte Direzione vuole che i soci, e specialmente le signorine appartenenti alle loro famiglie, si divertano compiutamente!

Oltre dunque alla rappresentazione drammatica ieri sera si ebbero suonati dall'orchestra del Conservatorio 12 ballate che furono animatissimi perché le coppie danzanti che prepararono parte al ballo erano numerosissime.

Tutti si divertirono, padri, madri, giovanotti e signorine, nonché i cari fanciullotti che sono la consolazione delle loro famiglie.

Da ogni parte che si avesse voltati si vedeva allegria schietta e sincera ed è proprio il caso di dire come l'aggiusticabile Massimelli: Oh che bella festa! Oh che bella festa!

Vini italiani. — L'esportazione del vino italiano dal 1 gennaio al 31 dicembre 1883 ha toccato la cifra ragguardevole di ettolitri 2.579.960, e quella dell'olio d'oliva salì a 814.680 quintali.

I dazi fiscali nello scorso anno sono stati tutti in aumento.

Di fatto l'importazione dello zucchero ascese a quintali 926.377; quella del caffè a 158.665 quintali; quella del petrolio a 676.620 quintali.

Appalti. — Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici approvò il progetto di appalto del tronco Cova-Noceto sulla linea ferroviaria Cova-Ormea.

Sconti. — La Banca Nazionale venne autorizzata a scontare effetti sopra Azzano nella provincia di Vicenza.

La Banca Nazionale ridurrà prossimamente lo sconto al 4 e mezzo per cento.

Il Banco di Napoli ha ribassato al 4 e mezzo per cento lo sconto delle cambiali.

Ah perché non viene anche tra noi il Banco di Napoli?

Poi telefoni. — Il Ministero dei Lavori pubblici s'è rivolto al Consiglio di Stato per avere il di lui avviso sopra alcune notevoli modificazioni che si vogliono introdurre nei capitoli sulle concessioni per servizio telefonico, a fine di agevolare e promuovere la diffusione di questo nuovo ed utilissimo mezzo di comunicazione sia nell'interno delle città come tra comune e comune.

Gas. — Quando si provava da noi la forza illuminante della luce elettrica il gas era un piacere a vederlo.

Ma la concessione col con la luce elettrica. Ora che la Società ha prolungato il contratto il gas è diventato orribile.

I negozianti cittadini si lagnano continuamente e giustamente perché il lume di un becco a gas non si può né pure leggere un giornale alla distanza di due metri.

Speriamo che il signor Direttore del gazometro vorrà ascoltare i laggi giusti dei consumatori.

In Tribunale

Il processo Zerbin.

(Decima udienza)

Oggi 15 è continuata la processione dei testimoni molti dei quali hanno depono in modo insignificante nulla aggiungendo al corredo dei fatti che al agglomerano intorno a questo tristissimo dramma giudiziario.

Però nel complesso questa udienza non fu priva d'interesse e ve ne risuscitò brevemente i punti più importanti.

Bortolotti Orsato, cameriere nel caffè degli Orsoli, dichiara che era in negozio quando avvenne il misfatto. La Zerbin fu collocata in una camera attigua alla cucina. Notò che vicino a lei stava sempre un vecchjo con un mantello bianco ed in cattivo arnese. Il teste che espose da lui che non era parente del Coltelli e che non aveva nulla da vedere cogli autori del triste dramma, dovette più volte apostrofarlo vivacemente per farlo allontanare. Il padrone era andato a dormire verso le dieci di quella sera.

Quattro testimoni il Chiodini, il Citadini Medardo, il Susatelli ed il Gianetti che furono in quella sera in casa Pallotti dichiarano che egli non si allontanò di casa nelle ore dalle sei alle dodici di quella notte, essi quindi stabiliscono l'alibi.

S'interroga il testimone Antonio Malvic, sergente e maestro di scherma nel 71. reggimento (Attenzione vivissima).

Il teste si recò al caffè degli Orselli la sera del 19 dicembre verso le otto. Entrò poco dopo in quel caffè per far notare la presenza di tre persone sospette che parvero contrariate dal suo passaggio.

Da prima non vi fece attenzione. Poi si fermò per esaminarlo. Si erano separati. Uno di loro si era avvicinato all'altone che è contro la casa Coltellini un secondo si era posto sotto un fanale ed un terzo vicino ad una porta. Può solo precisare che uno di loro aveva mantello e barba.

Vengono introdotti i testi Paganini, Piziano, e Giustacchini, Luigi, agenti delle imposte; dichiarano che uno, o due giorni prima del delitto, si presentò all'ufficio: un individuo per chiedere se la casa in via Orselli era di proprietà del Coltellini.

Dicono che questo individuo era di media statura, relativa civiltà, aveva barba rossa, pronunciava bene l'italiano senza cadenza di alcun dialetto.

Si interroga la teste Gaspari Gertrude che è stata detenuta insieme alle Zerbini. Essa ha avuto una lettera della Zerbini scritta in lapide, e diretta al Pallotti. Usando di carcere non subì alcuna perquisizione e poté recapitarla al Pallotti. Questi dichiarò che non voleva ricevere la lettera.

Fu allora che la teste distrasse il biglietto.

La Zerbini poi afferma che essa aveva realmente mandata questa lettera al Pallotti, che la aveva fatta scrivere da una donna che era in prigione per scontare la pena di una multa. Essa gli scriveva che erano sette mesi che si trovava in carcere e che le sembrava tempo che egli dicesse la verità.

Essa poi aveva precedentemente ricevuto un biglietto del Pallotti, nel quale la pregava di cambiar esame.

Riconobbe non esser quello carattere del Pallotti e per questo non conservò il biglietto e non lo presentò al giudice istruttore.

Il presidente domanda alla Zerbini perché dopo aver presa conoscenza di questo biglietto, non lo consegnò alla suora, che, l'avrebbe fatto vedere al giudice istruttore, spargendo così una luce preziosa su questo dibattimento.

La Zerbini dice che non lo fece perché dubitava non essere quello il carattere del Pallotti.

La Gaspari afferma che realmente una donna consegnò questo biglietto. Non sa dire il nome; ricorda solo che era bionda.

Ricorda di aver detto alla Zerbini che era stata una stupida a non conservare quel biglietto.

Il professore Marcello Putti depone che fu chiamato una volta in casa Vergani, per visitarvi la Zerbini.

Questa gridava di aver perduta la vista, perché mentre le era stato strappato un vaso pieno di terra dalle mani, erale entrata negli occhi una certa quantità di sabbia. Verificò che ciò non era vero e che la vista della Zerbini non era stata punto offesa.

Spiegò questo fatto come effetto di isterismo; perché le donne affette di questa malattia sono propense ad inventare e ad esagerare le sofferenze.

Viene interrogato il teste Serpieri, ora pretore in Sardegna.

Conobbi — dice — la Zerbini Enrico, che fu al mio servizio, e commise in quel tempo ogni sorta di stranezze. Entrò al mio servizio nel maggio 1878. Recandomi in casa, trovai la Zerbini che aiutava mia madre a preparare il pranzo. Non furono assunte informazioni sul conto della Zerbini, perché si raccomandò che la accogliessimo in casa, non volendo suo padre più ritenerla con sé. Si cattivò l'animo di mia madre andando con lei a messe e recitando con lei il rosario. Però ben presto cominciò a commettere delle stranezze. Tagliava i cordoni dei campanelli muovendo le mobiglie voleva far cadere che vi fossero degli spiriti. Di più faceva andarsie per l'appartamento.

Persuase un falegname che voleva scoprire chi commettesse questi brutti atti, che chi li faceva era mia madre. Aveva la mania di rubare le chiavi o la fotografia.

La Zerbini mentiva spesso e con sfacciatata impudenza. — La Zerbini non doveva avere con me motivo né di odio né di amore però una mattina in cui prendevo la cioccolata, appena avvicinata alle labbra la tazza, sentii un sapore orribile. Provai ad agghiacciare lo zucchero, ma inutilmente. Vidi la Zer-

bini agitata. Le chiesi se fosse stata lei a mettere qualche cosa nel cioccolato.

La Zerbini fu pronta a rispondere di no. Tuttavia portai il cioccolato e la cioccolattiera all'assistente del professore di chimica Piazza, perché la esaminasse. Seppi in seguito che l'esame chimico era stato fatto ed aveva constatato la presenza di un elemento eterogeneo nel cioccolato. Poteva benissimo essere un veleno. Ma le cose rimasero a questo punto ed io non mi curai di saperne di più.

Poi, a causa di avvenimenti improvvisi che la Zerbini si faceva venire e che sgomentavano mia madre, mi decisi a congedarla.

L'avvocato Pasi, difensore della Zerbini, domanda come mai il teste, dopo essere stato semiavvelenato dalla sua donna di servizio, non si decise subito a congedarla.

Il teste risponde che si limitò a raccomandare a sua madre maggiore sorveglianza, non potendo immaginare quale interesse potesse avere a nuocerle la Zerbini.

Nella indagine di domani, o tutt'al più, in quella di venerdì, saranno esauriti i testimoni. Nella prossima settimana la discussione è forse il verdetto.

Nota allegra

A scuola. — Si domanda a una ragazza: — Che cosa è il sacramento del matrimonio?

La povera fanciulla, che sa le risposte a memoria, confonde una con l'altra, e dice colla solita cantilena: — È uno stato di tormento, nel quale entra l'anima per prepararsi un mondo differente e migliore.

La maestra, che aspira al matrimonio col più sincero ardore, si affretta a correggere la scolaria che aveva innocentemente attribuito al matrimonio la definizione della penitenza!

In un caffè d'artisti teatrali. — Conosci Temistocle Trombocini?

— Mi pare infatti di conoscerlo. Deve essere un basso.

— Ma che! È della mia statura!

Sciarada

Se bella è la donna suoi esser primier; Col'altro coronasi, onore e valor; Gli uomini tutti van dietro all'inter.

Spiegazione dell'ultima Sciarada Nasco-sto.

Spiegazione del Quesito di ieri. Cuoiato.

Varietà

Un terribile incendio a Milano

È una sventura senza pari — una catastrofe.

L'altra mattina cinquecento operai si recavano all'ufficina dove l'altra sera avevano lasciato a mezzo i quotidiani lavori — e l'ufficina era sparita.

In poche ore il florido stabilimento di bottoni Robbiati era stato distrutto.

Il signor Domenico Robbiati aveva condotto in quella sera la sua famiglia alla festa da ballo in casa Borzino.

Verso mezzanotte un messo entra nella sala: ha gli occhi fuor dell'orbita; la voce strozzata per lo spavento: — Il fuoco! grida: brucia la casa! lo stabilimento!

Confusione generale. La moglie e le figlie del signor Robbiati cadono semiviventi: la gioia è troncata dal funesto annunzio e il signor Robbiati vola a casa. Tutti speravano che l'allarme fosse esagerato.

Ma appena fuori, sulla via, guardando verso via Principe Umberto, apparve il cielo rosso per il migliore delle fiamme. «Son perduto!» pensò il signor Robbiati: «Il fuoco è già padrone della casa.»

Pur troppo era così: fu dalle 11.30 di notte si era manifestato il fuoco.

I primi accorsi diedero l'allarme a tutti gli abitanti della casa: e cominciò la fuga disperata.

I pompieri furono tosto chiamati; ma udimmo lamentare da moltissimi che vennero in ritardo.

Si chiamarono pure i soldati del 24 fanteria, gli alpini e bersaglieri, i carabinieri e le guardie di P. S. ch'erano

di servizio ai teatri furono tutti mandati sul luogo dell'incendio.

La causa.

Il fuoco cominciò nel laboratorio della fabbrica bottoni di Domenico Robbiati. Il quel locale esiste un calorifero sul pavimento di legno, e parrebbe che da qui sia stato comunicato il fuoco.

Il fuoco.

Un'immensa fornace: — ecco l'aspetto della casa alle 8 di questa notte. Le fiamme, arrigonatissime furiosamente, favorite dal vento, dalle finestre del primo piano incandescendo ben presto anche quello del secondo e del terzo piano; i pochi minuti dalle ventisette finestre della casa che prospetta sulla via Principe Umberto, si scatenano altrettante lingue immensi di fuoco che rischiavano la via e le case adiacenti.

La via completamente allagata; i pompieri arrampicati sulle due scale Porta spruzzano dell'acqua su quella fornace; dell'acqua che pur non riesce troppo a diminuire l'intensità del disastro.

Mentre tutti gareggiavano di attività, di cuore, di sacrificio, — due scelerati s'erano introdotti nella folla e rubavano i sacchi di bottoni!

Furono arrestati.

Sul luogo si trovano i pompieri con 16 macchine, tra cui una Pazon. 800 militari e 150 tra carabinieri e guardie.

L'aspetto della rovina.

Non restano più in piedi che le quattro mura della casa. La violenza del fuoco spazzò perfino i madrigi dei balconi e li fece cadere in frantumi.

Dalla parte di via Principe Umberto, la casa porta il n. 27. Anche qui non vi sono altro che le sole mura. Il tetto è crollato; son crollati i pavimenti, i soffitti, con quanto si trovava negli appartamenti.

La trattoria Piacenza, che si trova al piano terreno, è mezzo sepolta; della bottega di un parrucchiere non rimane più che la ditta: del liquorista Zucchi si vede ancora la bottega semiaperta, cogli armadi e i vasi al loro posto; può crollare ad ogni istante la volta, e anche questa sarà travolta nella comune rovina.

Fra tanta jattura non si hanno a deplorare vittime umane.

Un coraggioso soldato rimase però ferito a una mano.

Il danno si fa ascendere a un milione. Il signor Robbiati, proprietario dello Stabilimento, e il signor Lertora, proprietario della casa, sono assicurati per 900 mila lire.

Soccorriamo i miseri!

Molte famiglie sono rimaste senza tetto, senza abiti, senza più nulla. Uomini e donne son fuggiti in camicia; e non possiedono più neppure gli abiti che indossavano, perché li prestò loro la carità dei congiunti.

La loro condizione desta la più profonda pietà. Se li vedessi sembrano impazziti, istupiditi dalla sorpresa, dal dolore.

E vi sono poi gli operai rimasti senza lavoro, rimasti senza pane!

Per provvedere ai primi e più urgenti bisogni, abbiamo mandato questa mattina stessa Lire cento all'assessore Vimercati, — che si è assunta la cura dei miseri — perché le distribuisca alla vittime dell'incendio, affinché possano trovar pane oggi, trovar lavoro questa notte.

Notiziario

Rovereto 1...

Roma 17. Stamani ebbe luogo la solita relazione dei ministri al Re. Mancava l'on. Depretis ancora indisposto.

Sassate ai pellegrini.

La Stampa dice che il treno di Bologna col quale tornavano da Roma i pellegrini di Pesaro è fuo fu accolto con fischi alla stazione d'Imola.

Ai fischi fu risposto con applausi di molti altri cittadini che si trovavano alla stazione.

I fischi si ripeterono alla stazione di Pesaro e di Fano. In quest'ultima furono lanciati dei sassi contro il treno.

Alcune pietre colpirono le finestre e spezzarono i vetri dei carrozzoni.

Un altro Museo.

Si assicura che, terminato il pellegrinaggio, il Re intende formare al Quirinale un museo di Vittorio Emanuele a somiglianza di quello di Garibaldi in Campidoglio. In questo museo verrebbero raccolti tutti i ricordi offerti al Re: corone, pergamene, bandiere, album.

Pellegrinaggio n. 3.

Cominciano ad arrivare in buon numero i pellegrini che prenderanno parte al terzo corteo.

Morte d'un senatore.

Palermo 17. Ieri è morto di apoplezia il senatore Villarico.

Ultima Posta

Bombe nuove.

Vienna 17. Dispacci da Agrata dicono: il capo dell'opposizione alla Dieta croata, Starcevic, tentò ieri d'entrare nell'aula. Ma trovò un gendarme davanti la porta con la balonetta innastata e con l'ordine di non lasciarlo passare in nessun modo. Starcevic, udita la cosa, si ritirò.

Gli studenti e gli operai più tardi fecero una dimostrazione in suo onore. Poi si recarono davanti il palazzo della Dieta e quando uscì il deputato e prete Lucario lo scolaro con grandi urli e lo bombardarono (?) con uova. Il prete si rifugiò nel prossimo albergo. (Questo deputato aveva proposto l'espulsione di Starcevic e compagni). Furono fatti parecchi arresti.

Prandazzo guasta!

Dispacci da Pást dicono essere colà avvenuto un altro furto. Sabato sera mancò un gruppo di 15 mila fiorini dalla succursale della posta nella piazza Giuseppe.

Il terzo complice.

Fu arrestato il terzo complice del delitto di Mariahilf. È un uomo preudicissimo che ha subito 17 condanne.

Telegrammi

Africa.

Aden 16 Proveniente dall'Italia e diretto ad Assab è giunto il viaggiatore Antonelli.

Egitto.

Alessandria 17 La commissione sull'indennità ammise finora 7781 reclami rappresentanti 8,170,000 lire egiziane.

Cairo 17 La missione di Zohab a Costantinopoli è di licenziare 3200 turchi reclutati pel Sudan, non di reclutare degli albanesi.

Cairo 17. Un dispaccio del governatore del Sudan annunzia che gli isorti tagliarono la ritirata alle guarnigioni egiziane della provincia del Sennaar ed intercettarono il passaggio del Nilo presso Duen affondandovi barche cariche di pietre.

Portogallo.

Lisbona 17. La Camera discute la riforma della costituzione.

Austria-Ungheria.

Vienna 16. Il conte Lalow è oggi ripartito per Belgrado.

Inghilterra.

Londra 17. Il Times annunzia che sono sorte difficoltà riguardo la conversione del debito turco. Guillard roccai a Londra per appianarla.

Gibilterra 17. Confermasi che lo sceicco Uazzan, uno dei principali capi delle tribù del Marocco, domandò la protezione della Francia.

Ordega ministro francese notificò la domanda al governo marocchino.

Spagna.

Madrid 17. (Camera). Martos parlò alla Camera in favore della monarchia d'Alfonso. Tutte le frazioni del partito monarchico approvano le dichiarazioni di Martos.

Tunisia.

Tunisia 17. In seguito all'ordine pervenuto da Madrid la giurisdizione consolare spagnuola cessa da oggi.

Francia.

Parigi 17. Una conferenza diplomatica si riunirà a Washington per provocare un accordo internazionale sulla scelta di un meridiano comune.

Irlanda.

Dublino 17. Malgrado il divieto del vicerè i nazionalisti tentarono di tenere un meeting a Backlion. Biggar cominciò un discorso ma fu interrotto dalla maggioranza e andò a terminarla in una casa particolare.

Memoriale dei privati

MERCATO DELLA SETA

Milano, 16 gennaio.

Il nostro mercato offre continuamente un discreto numero d'affari ed a prezzi piuttosto di miglioramento per tutte le qualità belle e distinte.

Furono venduti organziani 1820 28

veri sublimi intorno alle L. 82, altri belli a 60.25; greggio 6/11 e 10/12 di bella e buona qualità da L. 51 a 52, mentre il genere secondario da 10 a 15 denari e d'incannaggio appena mediocre, ottiene da L. 45 a 46.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 17 Gennaio

Rendite ord. 1 gennaio 91 — ad 91.15. Id. ord 1 luglio 98.85. a 99.8. Londra 5 mesi 24.96 a 25.01 Francese a vista 99.75 a 99.95

Valute.

Paesi da 90 franchi da 90. — — — Banca austriaca da 209.25 a 209.50. Fiorini austriaci d'argento da — — — Banca Venezia 1 gennaio da — — — Società Cott. Van. 1 gennaio da — — —

BERLINO, 17 Gennaio

Mobiliare 619. — Austriache 540.80 Lombardo 242. — Italiano 91.00

LONDRA, 16 Gennaio

Inglese 100.15(16) Italiano 90. 1/8 Spagnuolo 1/4 Turco

FIRENZE, 17 Gennaio.

Napoleonici d'oro: 20. — — — Londra 24.96 Francese. 99.92 Anon. Tabacchi — Banca Nazionale — — — Ferrovie Merid. (con) — Banca Toscana — — — Credito Italiano Mobiliare — — — Rendite Italiana 91.07

VIENNA, 17 Gennaio

Mobiliare 209.75; Lombardo 142.50; Ferrovie Stato 819. — Banca Nazionale 847. — Napoleonici d'oro 9.61 Cambio Parigi 45.10; Cambio Londra 121.15 Austriache 60.10

PARIGI, 17 Gennaio

Rendite 3 0/0 78.72 Rendite 5 0/0 107.05 Rendite Italiana 91.45 Ferrovie Lomb. Ferrovie Vittorio Emanuele — — — Ferrovie Romane — — — Obligazioni — — — Londra 25.17 — Italia 1/4 Inglese 101. 3/4 Rendite Turca 8.75.

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 18 Gennaio.

Rendite italiane — — — serali 91.27 Napoleonici d'oro — — —

VIENNA, 18 Gennaio.

Rendite austriache (carta) 79.65. Id. ante. (arg) 80.10 Id. anst. (oro) 100.20 Londra 121.10 Nap. 9.60 1/2

PARIGI, 18 Gennaio.

Chiusura della sera Rend. It. 91.45.

Proprietà della Tipografia M. BARDUSCO BUZZATI ALESSANDRO, gerente respons

AL NEGOZIO D'OROLOGERIA G. FERRUCCI è in vendita un nuovo orologio a sveglia garantito un anno per Lire 7. Agli Orologiai si accorda una sconto.

AGLI ESPOSITORI PREMIATI NELLA MOSTRA PROVINCIALE

PRESSO IL NEGOZIO MARCO BARDUSCO in Mercatovecchio si trovano in pronto

CORNICI DI LISTA USO ORO CON VETRO E FONDI PER I DIPLOMI

della Esposizione di Udine 1883 ai seguenti prezzi: L. 3.50 — 3.70 — 4.15 4.50 — 5.10 — 5.55 — 6.70 —

Si assumono commissioni per cornici in oro fino a prezzi convenientissimi.

A Roma!... A Roma!...

Questo opuscolo scritto dal prof. cav. Antonio Vismara in occasione del Pellegrinaggio Nazionale alla Tomba del Gran Re, trovasi in vendita presso il negozio Bardusco in Udine, Mercatovecchio, al prezzo di cent. 50.

GALLEANI

(vedi avviso quarta pagina)

